



**ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO**

SALVATORE LATRONICO E GERARDO BELLETTIERI

« LA VITA DI SAN ROCCO, OVVERO UNA PAGINA NELLA STORIA DELLA MEDICINA »



SALVATORE LATRONICO E GERARDO BELLETTIERI

« LA VITA DI SAN ROCCO, OVVERO UNA PAGINA NELLA STORIA DELLA MEDICINA »

La storia di san Rocco è indissolubilmente legata alla peste, il terribile flagello che spopolò l'Europa medievale. Il suo carisma di taumaturgo è stato il punto di partenza per la diffusione del culto, ma anche nei tempi antichi esso non venne attribuito solo ed esclusivamente alla sfera miracolosa del divino; pur fra mille cautele, si parlò anche di capacità mediche, che Rocco avrebbe appreso nella natia Montpellier, sede appunto di una celeberrima facoltà di medicina.

Salvatore Latronico e Gerardo Bellettieri, collaboratori del nostro Centro Studi, ci accompagnano in un affascinante viaggio fra gli indizi e i reperti lasciati da secolari tracce documentarie ed iconografiche, per testimoniare ai posteri la figura di san Rocco medico: un nuovo, suggestivo percorso di ricerca per conoscere, in modo sempre più completo, la straordinaria avventura del santo pellegrino.



SALVATORE LATRONICO E GERARDO BELLETTIERI

« LA VIE DE SAINT ROCH, C'EST-À-DIRE UNE PAGE DANS L'HISTOIRE DE LA MÉDECINE »

L'histoire de saint Roch est liée indissolublement à la peste, le terrible fléau qui dépeupla l'Europe médiévale. Son charisme de thaumaturge a été le point de départ pour la diffusion du culte, mais même dans les temps anciens il ne fut pas attribué seulement et exclusivement à la sphère miraculeuse du divin; entre mille précautions, on a toujours parlé aussi de capacités médicales, que Roch aurait apprises à Montpellier, siège d'une très célèbre université de médecine.

Salvatore Latronico et Gerardo Bellettieri, collaborateurs de notre Centre d'Études, nous accompagnent dans un fascinant voyage entre les documents et les traces iconographiques qui, au cours des siècles, ont cherché à témoigner une vision différente de la figure de saint Roch, pour un nouveau et évocateur parcours de recherche.



SALVATORE LATRONICO E GERARDO BELLETTIERI

« THE LIFE OF SAINT ROCH, OR A PAGE IN THE HISTORY OF MEDICINE »

The cult of St. Roch is inextricably linked to its role as protector from the plague, but his charisma as a miracle worker, even in ancient times, was not attributed only to the sphere of the divine miracle, but there was talk of real medical capabilities.

Salvatore Latronico and Gerardo Bellettieri, collaborators of our Centre for Studies, take us on a fascinating journey through the clues and artifacts left by the iconographic and documentary evidence that, over the centuries, have tried to hand down to posterity the figure of St. Roch as doctor.



SALVATORE LATRONICO E GERARDO BELLETTIERI

« LA VIDA DE SAN ROQUE, ES DECIR UNA PAGINA EN LA HISTORIA DE LA MEDICINA »

La historia de San Roque va unida intrínsecamente a la peste, la terrible plaga que despobló la Europa medieval. Su carisma de taumaturgo ha sido el punto de partida para la difusión del culto, pero incluso en los tiempos antiguos no fue atribuido única y exclusivamente a la esfera milagrosa del divino; con muchísimas precauciones, siempre se ha hablado también de capacidades medicinales, que Roque habría aprendido en Montpellier, sede de una universidad de medicina muy famosa.

Salvatore Latronico y Gerardo Bellettieri, colaboradores de nuestro Centro de Estudios, nos acompañan en un viaje fascinante a través de los documentos y las huellas iconográficas que, a lo largo de los siglos, han procurado testificar una visión diferente de la figura de San Roque, para un nueva vía de investigación.



1. Il potere straordinario di guarigione dei Santi

Nel Medioevo, l'epoca storica in cui visse anche san Rocco, pressoché a tutti i Santi venne attribuito un potere taumaturgico nella cura dei malati. Del resto per gli ammalati era spontaneo invocare i santi come intermediari di Dio, perché essi erano ritenuti prossimi a Lui, in quanto uomini che avevano vissuto la loro vita nel sacrificio, nella privazione, nell'integrità morale secondo i dettati della dottrina cristiana: erano cioè coloro che più di altri avevano compreso, durante la loro esistenza terrena, la sofferenza altrui attraverso quella di Cristo.

Secondo antiche tradizioni, san Luca e san Pantaleo, dopo aver frequentato le scuole di medicina, si erano dedicati con costanza alla cura dei malati. I santi Cosma e Damiano, martiri del III secolo, erano due gemelli cristiani, provenienti dall'Asia Minore, che praticavano gratuitamente l'arte medica verso i più poveri, e pertanto furono considerati i patroni della chirurgia e della pratica dei trapianti. San Sebastiano e san Rocco erano invocati contro la peste, il primo generalmente con finalità «preventive», il secondo, per così dire, per azione diretta; san Giobbe era considerato l'intercessore contro la lebbra, sant'Antonio contro il *fuoco sacro* (in termini scientifici «ergotismo»), sant'Anna per sconfiggere la sterilità, san Cataldo per curare l'ernia inguinoscrotale; san Calimero era invocato come protettore dalle malattie delle orecchie, santa Lucia contro la cecità, san Lorenzo contro le ustioni, san Giovanni contro le convulsioni, sant'Adriano contro la morte improvvisa, sant'Andrea per gli spasmi. La casistica, come si può notare, era davvero infinita.

Durante l'epoca medioevale, comunque, all'evocazione del potere taumaturgico dei santi si affiancò il riconoscimento, seppur cauto, di un'attività medica vera e propria, che anch'essi avrebbero svolto soprattutto in occasione delle grandi epidemie, in particolare *le pesti*, nome generico con cui venivano definite sia la peste vera e propria, sia il tifo petecchiale ed altre malattie contagiose ad andamento epidemico. Il padre Du Broc De Segange, nello studiare ben 223 tipi di malattia, avente ognuna un proprio santo protettore, trovò 53 patroni contro la peste¹; il santo che cura gli appestati o i lebbrosi divenne ben presto uno dei motivi ispiratori del Medioevo e del periodo umanistico, in particolar modo per tutte le arti figurative.

La fiducia dei devoti e degli ammalati si estese anche agli oggetti che, posti per un momento vicino alle reliquie dei Santi, furono chiamati *Eulogie*. Il culto delle Eulogie² e delle immagini sacre da tenere vicino a sé, va giudicato non tanto come un'estensione del concetto di «amuleto», quanto come un atto di fede nel fatto che l'eventuale realizzazione del miracolo, che avrebbe determinato la guarigione, fosse favorita dal contatto tra il *miracolante* (cioè Dio) e l'*aspirante* al miracolo (il malato) in fiduciosa attesa della Grazia divina, tramite gli *intermediari*, la Vergine o i Santi. Negli stessi Vangeli si legge che Gesù *tocca* il malato prima di miracolarlo, o eventualmente è il malato stesso, di sua iniziativa, a toccare almeno un lembo della sua veste nel momento dell'invocazione della Grazia.

2. San Rocco e Montpellier. Una presenza luminosa nella storia della medicina

San Rocco è un santo *Confessore* vissuto nel Medioevo, un santo cioè che ha testimoniato e sofferto per la *Fede*. Per tutti i primi agiografi egli nacque in Francia e precisamente a Montpellier, città di grande fervore culturale – in particolare nel campo della medicina e del diritto – e centro cosmopolita per lo studio, molto libero ed aperto, delle opere anche degli studiosi ebrei, arabi e della «scuola medica» di Salerno: il tutto a partire dall'ampia libertà di insegnamento della medicina sancita dalla

¹ Cfr. Père DU BROC DE SEGANGE, *Les saints patrons des corporations et protecteurs spécialement invoqués dans les maladies et dans les circonstances critiques de la vie*, Parigi 1887.

² Cfr. R.A. BERNABEO, G.M. PONTIERI, G.B. SCARANO, *Elementi di Storia della Medicina*, Padova 1993, cap. 26, p. 149.

dichiarazione di Guglielmo VIII di Montpellier nel 1180, che giudicava nocivo "*uni solo dare et concedere monopolium in tal excellenti scentia*".

Fra i medici più famosi che studiarono in città, spicca il papa medico ed oculista Giovanni XXI, che poi fece l'insegnante a Siena; insegnarono invece a Montpellier, proprio all'epoca di san Rocco, Henry de Mondeville, il medico personale di Filippo il Bello re di Francia, autore del rivoluzionario «*buon uso del medicar pulito*» appreso a Bologna da Teodorico da Lucca ("*lavare le ferite con vino caldo e avvolgerle con una benda intrisa dello stesso vino, contro l'usanza corrente di far suppurare le ferite per accelerarne la guarigione*"³); Arnaldo da Villanova, che studiò tra Napoli, Padova e Salerno e divenne il medico di papa Bonifacio VIII, a cui curò la sua nefrolitiasi⁴; il celebre Guy de Chauliac, che si perfezionò a Bologna in anatomia sotto Albertuccio, detto «Bertuccio», successore di Mondino De Liuzzi, e fu medico dei papi avignonesi Clemente VI, Innocenzo VI ed Urbano V.

Durante la «peste avignonese», Guy de Chauliac prescrisse a Clemente VI il più assoluto isolamento nella sua stanza, nella quale il fuoco doveva essere continuamente acceso⁵ (suggerimento di memoria ippocratica? Ippocrate, infatti, durante la «peste» di Atene aveva notato che i fabbro-ferrai ne erano immuni). Sempre allo stesso pontefice, praticò una trapanazione cranica parietale sinistra per ovviare alle sue terribili crisi emicraniche, seguita da un salasso decongestionante... ma non durante la luna piena⁶. Anch'egli contrasse la peste ma se la cavò, a suo dire grazie ad un metodo appreso dal già citato Arnaldo da Villanova.

Diversi furono gli ospedali attivi in città già nell'XII secolo, tra cui *Saint-Guilhelm*, *Saint-Eloi* o *Notre Dame d'Obilion* – di cui fu reggente, nel 1292, un tal «messere Raimondus Rubei», sotto il nome di Raimondo Rog⁷ –, *Saint-Lazare* e *Saint-Esprit*. Quest'ultimo, è bene sottolinearlo, venne fondato da Guy di Montpellier, instancabile apostolo dei malati e degli indigenti; fu lui, uno dei benefattori più amati della città, a dare vita ad un vero e proprio «Ordine ospedaliero», sotto l'ala protettrice di papa Innocenzo III. Risalgono invece agli inizi del XIII secolo gli ospedali di *Saint-Jaume*, di *Saint-Marie des Teutons*, di *Saint-Antoine* (che accoglieva i pazienti affetti dal «fuoco di sant'Antonio» o ergotismo) e della *Madeleine*, riservato alle prostitute pentite.

Secondo il più celebre dei suoi agiografi, il veneziano Francesco Diedo⁸, san Rocco nacque dunque a Montpellier nel 1295 e vi morì nel 1327; per alcuni esponenti dell'autorevole collegio gesuita dei Bolandisti⁹ la datazione andrebbe invece spostata al periodo 1328-1360, mentre la «nuova cronologia» degli insigni studiosi Antonio Maurino, Augustin Fliche e François Pitangue, tuttora la più accreditata, colloca la vita del Santo tra il 1348/50 ed il 1376/79.

Secondo i dati tradizionali, Rocco, figlio unico, nacque da genitori di rango nobile o comunque di ceto benestante; si trattava di persone profondamente cristiane, che invocarono la sua nascita nell'antica chiesa di *Notre Dame des Tables*, risalente al IV secolo. A tal proposito, ricordiamo che nel 1143 Guglielmo VI di Montpellier portò dalla Terra Santa una statua miracolosa della Vergine Maria in legno nero, alta 83 centimetri, che ben presto richiamò l'attenzione del grande flusso di pellegrini che già transitava per la città. Questa chiesa era così chiamata per le bancarelle e le *tavole* che i primi mercanti e cambiavalute mettevano lì vicino, quando vi giungevano per una sosta di preghiera i pellegrini diretti in terra spagnola, ovviamente a San Giacomo di Compostela; qui i viandanti, stremati dal viaggio, ricevevano il primo soccorso anche dai medici. In effetti le notizie più antiche sull'attività di medici veri e propri risalgono al 1185, ma una tradizione scientifica in tal senso, preludio all'università, ci porta al 1137, cioè ad uno *Studium* generale con *Universitas Scholarium*

³ *Ivi*, cap. 26, p. 160.

⁴ Cfr. A. CASTIGLIONI, *Storia della Medicina*, Milano 1948, vol. I, p. 301. La «nefrolitiasi» è la calcolosi renale, patologia delle vie urinarie.

⁵ Cfr. R.A. BERNABEO, G.M. PONTIERI, G.B. SCARANO, *Elementi...cit.*, cap. 27, p. 164.

⁶ Cfr. A. VELTER, M.J. LAMOTHE, *Les outils du corps*, Parigi 1978, edizione italiana Milano 1986, p. 107.

⁷ Cfr. P. BOLLE, *Saint Roch. Genèse et première expansion d'un culte au XVème siècle*, tesi di dottorato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'*Université Libre* di Bruxelles, 2001, vol. II, p. 228, nota 809. Come spiega esaurientemente lo studioso belga, questo personaggio è uno dei tanti esponenti della famiglia Rog presentati come presunti 'parenti' di san Rocco, peraltro senza convincenti prove a sostegno.

⁸ Francesco Diedo (1433-1484) è l'autore della *Vita sancti Rochi*, stampata a Milano nel 1479 da Simon Magniacus; lo stesso editore curò anche la versione in lingua italiana, che uscì sempre nel 1479 con il titolo *Vita de sancto Rocho*.

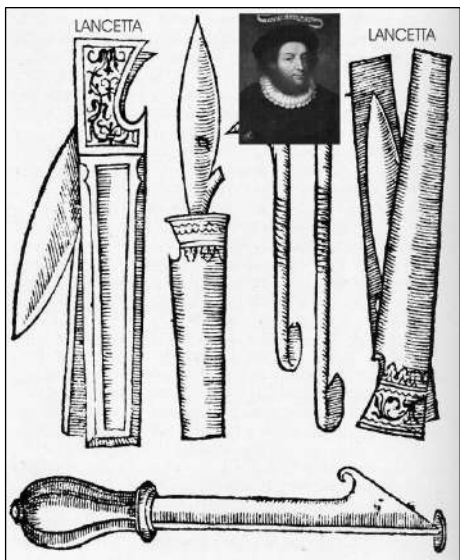
⁹ Il testo più autorevole – seppur inficiato da alcuni errori – tra quelli dedicati a san Rocco venne elaborato da Jean Pin o Pien, detto «Ioannes Pinius». Cfr. *De Sancto Rocho confessore*, in *Acta Sanctorum*, mese di agosto, volume III, Anversa 1737, nuova edizione 1867.

et Magistrorum. Finalmente, nel 1220 il cardinal Corrado, legato di papa Onorio III, avviò l'insegnamento ufficiale della medicina; nel 1289, infine, papa Niccolò IV istituì un'università con tre facoltà, Medicina, Legge e Teologia.

Il padre di Rocco si chiamava Giovanni, la madre Libera, e secondo alcune fonti agiografiche era una donna di origine lombarda, trasferitasi a Montpellier per il matrimonio. Secondo gli ultimi orientamenti storico-biografici, Rocco è il nome di battesimo, e non, come sostenuto da alcuni studiosi, un «cognome trasformato in nome»¹⁰; esso, oltretutto, non va collegato ai cognomi delle famiglie *Rog* o *De La Croix*, più volte attribuiti al santo¹¹. Comunque sia, secondo la tradizione Rocco fece parte del Terz'Ordine francescano e studiò presso i padri Domenicani di Montpellier, città ove transitarono sia san Domenico che san Francesco, mentre sant'Antonio vi insegnò. Se le notizie degli agiografi fossero confermate, sarebbe logico supporre che Rocco abbia frequentato i medici e i farmacisti dell'università di Montpellier; una conferma indiretta sembra ricavabile dalle ultime parole del padre, che prima di morire gli lasciò un'altissima raccomandazione non solo morale ma *medica*: «se visiterai gli infermi non dovrai stimare cosa indegna assisterli, aiutarli, medicarli»¹².

Questa frase è molto interessante, in quanto i medici medioevali, attratti dalla riflessione filosofica sui problemi *interni* del corpo (internisti), disdegnavano il contatto fisico coi malati ritenuto invece poco nobile, relegandolo ai barbieri e ai chirurghi (anche la chirurgia era un'arte inferiore... allorquando riguardava la plebe!), che si occupavano dei problemi *esterni* del corpo, come le ferite, le fratture, le lussazioni, le avulsioni dentarie. Bisogna poi sottolineare che i medici del tempo disponevano di pochi mezzi per comprendere come mai le persone si ammalassero, e pertanto non solo assaggiavano l'urina («*stercum et orina, medicorum prantia sunt prima*»), ma volevano conoscere anche il segno zodiacale del paziente, in quanto la medicina astrologica lo riteneva un elemento di rilievo per la definizione delle terapie contro le malattie.

Tornando a Rocco, persi entrambi i genitori, come attestano gli antichi agiografi, verso i vent'anni d'età – quindici, secondo il manoscritto degli *Acta breviora*¹³ – egli rinunciò alle proprietà ereditate e al titolo paterno per seguire fino alle estreme conseguenze la massima evangelica: "Vuoi tu essere perfetto? Va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"¹⁴. Rocco, dunque, si fece pellegrino (*romeo*) e decise di recarsi a Roma, per pregare sulle tombe dei santi Pietro e Paolo.



In Italia, però – se non la conobbe già a Montpellier – egli incontrò la peste e si dedicò all'assistenza ed alla cura dei malati. In varie località si mise a disposizione degli ospedali, da Acquapendente a Roma a Piacenza, rispettivamente, secondo antiche tradizioni, negli *hospitali* di San Gregorio, Santo Spirito e Santa Maria di Betlem. A Rocco vennero attribuite guarigioni miracolose, ma secondo alcune fonti egli curava i malati anche in modo propriamente *scientifico*, incidendo i bubboni degli appestati, per evacuare il pus, con la cosiddetta «lancetta». Si tratta di uno strumento chirurgico che ci riporta alla scuola medica di Montpellier ed a Guy de Chauliac, che vi insegnò (fu *Magister* nel 1325) e che prescrisse lo strumentario chirurgico della cosiddetta «*Theca Vulneraria*» – contenitore chirurgico portatile d'urgenza – riassumendolo in sei strumenti: forbici, specillo, rasoio, scalpello, ago e, appunto, la lancetta¹⁵ [riprodotta qui a fianco, con una effigie di Guy de Chauliac].

¹⁰ Cfr., ad esempio, A. FLICHE, *Le problème de Saint Roch*, in «Analecta Bollandiana», LXVIII (1953), p. 356.

¹¹ Cfr. P. ASCAGNI, *Ricerche, ipotesi e studi sul nome e sulla famiglia di san Rocco*, in «Vita Sancti Rochi», n. 2 (2008).

¹² "Se visiterai li infermie non existimarai cosa indegna servirli, aiutarli e medicarli, ciaschun indicare ti esser degno de esser posto nel confortio de Dio". F. DIEDO, *Vita de sancto Rocho*.

¹³ Cfr. *Apographis jamjam recensitis addendum et aliud, quod apud nos exstat, ac notatur esumptum ex Ms. Belfortii, qui scribit, se haec habere ex Ms. Bethlehemitarum prope Lovanium, et contulisse cum Ms. Caelestinorum Parisiensium et Ambianensium*. In *Acta Sanctorum*, mese di agosto, Anversa 1737, nuova edizione 1867, vol. III, p. 396.

¹⁴ Vangelo di Matteo, XIX, 21; Marco, X, 21; Luca, XVIII, 22.

¹⁵ A. CASTIGLIONI, *Storia...cit.*, vol. I, p. 301.

A Roma, secondo gli agiografi, Rocco guarì un cardinale (Anglico di Grimoard?) tracciando un segno di croce che rimase indelebile sulla sua fronte; fu lui a condurlo in udienza dal papa (Urbano V?), il quale lo accolse con un ispirato "sembra che tu venga dal cielo"¹⁶. A Piacenza contrasse anch'egli la peste. Febbre e dolori fortissimi lo tormentavano, e quindi, per non disturbare gli ammalati – e non infettare altre persone – lasciò l'Ospedale rifugiandosi stremato in un tugurio tradizionalmente individuato nella località di Sarmato, a quindici chilometri dal capoluogo, ove, secondo la leggenda, la Provvidenza fece sgorgare una fonte ai suoi piedi (tuttora esistente), che lo dissetò e gli consentì di medicare la ferita all'inguine.

Le vicende piacentine sono ben note; ma sui due protagonisti – il cane e Gottardo – si sono cimentate a lungo sia le ricerche degli storici sia la fantasia dei devoti. L'identificazione del grande amico e discepolo di Rocco con un nobile esponente della famiglia dei Pallastrelli è un dato divenuto tradizionale, ma in realtà non è supportato da prove storicamente convincenti. Per quanto riguarda il cane che portava il pane a Rocco appestato... per qualcuno era da caccia, di razza *Espagnol* bianco e nero (come vediamo in alcune raffigurazioni pittoriche) e di nome «Reste»!

La vicenda terrena di Rocco, com'è noto, si chiude drammaticamente con la prigionia e la morte in carcere, ambientata da Francesco Diedo a Montpellier e dagli *Acta breviora* ad Angera¹⁷; in realtà recenti ipotesi sostengono che il Santo sarebbe morto in Lombardia, per la precisione a Voghera, in provincia di Pavia¹⁸. La presenza delle sue reliquie è attestata appunto in tale città¹⁹ ed a Venezia²⁰, mentre la cosiddetta «tesi arlesiana» ormai è stata confutata dal prof. Bolle²¹. A proposito, invece, della celebre versione del «divoto furto» di frate Mauro, che spiega il passaggio delle reliquie da Voghera alla città lagunare sulla base delle risultanze del presunto *Processo verbale*²² del 1485, diciamo solo che il giudizio degli storici è controverso²³.

Per quanto riguarda la diffusione del culto, essa va attribuita in modo non marginale alla stampa – inventata dal Gutenberg verso il 1450 – tramite una serie di pubblicazioni in latino, italiano, tedesco, francese, fiammingo e spagnolo, a partire dall'ultimo ventennio del Quattrocento. Preponderante fu comunque il ruolo di Venezia, ove fin dal 1480 operava la «Scuola di San Rocco»; i veneziani erano molto devoti al Santo perché purtroppo conoscevano bene la peste, al pari dei loro nemici genovesi, tra l'altro «importatori» del morbo del 1348 in Europa.

Grazie alla capillare rete commerciale della Serenissima, il culto approdò in Germania soprattutto tramite i mercanti tedeschi presenti nel cosiddetto «Fondaco» – il quartiere commerciale di Venezia – dagli Imhoff ad Achario Stal a ser Zorzi Osseler, "tedesco in fontego". Intorno al 1485, l'immagine

¹⁶ "Videlo pieno d'ogni zintileza e dise «in te ogni virtù t'avanza», segnolo e benedisse e dise poi «credo del paradiso siati voi»". DOMENICO da Vicenza, *Istoria di San Rocco*, 1478-80 [?], Biblioteca Antoniana di Padova, manoscritto n. 220, Biblioteca Ambrosiana di Milano, incunabolo 703. Cfr. *Historie von sant Rochus* [detto «Anonimo tedesco»], Vienna 1482, Norimberga 1484 (quest'ultimo con il titolo *Das leben des heiligen herrn sant Rochus*).

¹⁷ Per la verità il Diedo dice genericamente "un castello della Gallia" (Francia), ed usano espressioni analoghe Ercole Albiflorio e Jean de Pins; gli «Acta breviora» indicano invece "Angheria [=Angera] provincia lombarda in direzione della Germania", espressione chiaramente legata alla "città vicino alle terre tedesche" dell'Anonimo tedesco ed alla "provincia della Germania" di Jean Phelipot. Cfr. P. ASCAGNI, *San Rocco Pellegrino*, Venezia 2007, pp. 167-168.

¹⁸ Cfr. F. PITANGUE, *Nouvelle contribution à l'étude de la vie authentique de l'histoire et des légendes de Mgr. saint Roch*, Montpellier 1984, pp. 55-66.

¹⁹ Scuola Grande di San Rocco di Venezia, Copia conforme del 18 ottobre 1788 del *Registro delle Provisioni* di Voghera del 28 febbraio 1469, con attestazione autentica del vescovo Carlo Maurizio Peiretti, fascicolo non inventariato, 1485-19°. Cfr. G. SORAVIA, *Le chiese di Venezia descritte ed illustrate*, volume III, *La Chiesa e la Scuola Grande di S. Rocco*, Venezia 1824, pp. 132-133.

²⁰ Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio dei X Misto*, n. 22, 1484-1485, foglio 138, 25 maggio 1485. Cfr. G. SORAVIA, *Le chiese...cit.*, vol. III, pp. 166-167.

²¹ Cfr. P. BOLLE, *Les reliques. La version arlésienne*, in *Saint Roch...cit.*, vol. II, pp. 352-368. Il testo è disponibile nel nostro sito, sezione Testi e ricerche/ Fonti bibliografiche.

²² Scuola Grande di San Rocco di Venezia, *Processo per il furto del corpo di S. Rocco*, fogli 1-16 (copia del precedente registro del secolo XV), con ulteriori *Deliberationi* ed atti notarili, e *Capituli porti per messer Thomaxo de Alberto ala Reverendissima Signoria de Monsignor nostro messer Maphio Girardo patriarcha de Venexia a voler provare et iustificare chel corpo del gloriosissimo San Rocho el qual si è sià robado dal loco dove el iera, si loco se chiama Voghiera et tute dichiaratione che fata de bisogno*. Cfr. G. SORAVIA, *Le chiese...cit.*, vol. III, pp. 137-166.

²³ Cfr. P. BOLLE, *Saint Roch...cit.*, vol. II, pp. 298-330. Per una vasta ed approfondita disamina di tutta la complessa vicenda delle reliquie rocchiane, si veda l'accurata ricostruzione di P. ASCAGNI, basata in gran parte sugli studi del Bolle, reperibile in questo sito, sezione Rocco di Montpellier/ Studi Immagini Percorsi/ Paolo Ascagni/ Le schede storico-biografiche/ Le reliquie (tre capitoli).

di san Rocco comparve a Norimberga nell'incisione incollata sulla ristampa del «Trattato sulla peste» di un celebre medico della città di Ulm, Heinrich Steinhöwel; un'altra miniatura si trova in un messale del 1489 che Sebald Schreyer, *Kirchenmeister* di San Sebaldò donò all'«Ospedale di San Sebastiano» di Norimberga; tra il 1494 ed il 1495 medici come Johannes Nell e Theodorich Gresemund il giovane favorirono, a Mainz, la pubblicazione della biografia del Diedo. Insomma, il legame tra san Rocco ed il mondo medico fu molto stretto fin dagli inizi.

3. La vita di san Rocco. Una vita medica in un'epoca di fede

Di san Rocco, com'è noto, si sa poco, molto poco, e dal punto di vista documentale quasi tutto è avvolto nella leggenda. La disparità è massima, tra la documentazione storica disponibile sulla sua vita ed il culto straordinariamente diffuso, a livello planetario. La più antica citazione scritta conosciuta a tutt'oggi risale ad un arco di tempo compreso tra il 1382 ed il 1391, si trova negli archivi comunali di Voghera e riguarda l'elenco delle festività da celebrare in città, tra le quali appunto, la festa di san Rocco²⁴.

Sono almeno quattro i punti obiettivamente di interesse *medico*, se vogliamo dare credito ai primi agiografi del santo:

- la nascita in un secolo flagellato dalla peste, più nota come la «morte nera», che tra le altre cose esasperò la credenza medievale sulla *fine del mondo* (medicina delle catastrofi).
- la formazione culturale a Montpellier, nella più prestigiosa città universitaria di medicina di tutta Europa, dotata di otto *hospitali*.
- l'esercizio «professionale», ospedaliero, domiciliare ed itinerante della medicina e chirurgia nella cura della peste, senza barriere sociali, in un'epoca di fede.
- la *patologia professionale*, perchè anche Rocco si ammala contraendo la peste durante l'*esercizio della professione*.

La vita di Rocco esprime l'eroismo di un giovane ricco, colto, nobile, silenzioso, che dona le migliori energie e ricchezze della sua gioventù in un altruismo evangelico splendido, senza fasti, teatralità e notorietà. Il suo scontro, determinato, «*come un'ombra che passa*», contro l'invincibile peste è a favore dell'ammalato evitato da tutti, in un'Europa decimata dalla malattia, che attorno al 1348 miete l'incredibile cifra di 40 milioni di morti, pari ad un terzo della popolazione dell'epoca.

La società è stremata a causa dell'epidemia disseminata dalle navi genovesi provenienti dalla fortezza di Feodosia sul Mar Nero, assediata dalle truppe mongole di Khan Djanibek. I genovesi scamparono all'assedio dei nemici, costretti a ritirarsi a causa dello scoppio dell'epidemia di peste ma non poterono sfuggire al morbo, perchè i mongoli, per vendicarsi, catapultarono i cadaveri dei loro morti dentro la fortezza genovese: un macabro e cinico esempio di guerra biologica.

I genovesi ritornarono in patria via Costantinopoli, effettuando diversi scali che divennero pertanto i responsabili della diffusione del contagio. La prima descrizione della peste reca la firma di fra' Michele di Piazza²⁵, il quale racconta che «*il paziente sputava violentemente sangue. Allorché il popolo di Messina si accorse che la Morte Nera giungeva dalle navi dei genovesi, rapidamente li scacciava dal porto e dalla città*». Le dodici galere furono respinte anche a Genova, ma le navi raggiunsero Marsiglia, ove riuscirono ad attraccare; il porto francese si trasformò in un tragico moltiplicatore della propagazione pestilenziale in Francia, Spagna e Nord Europa.

I mongoli appestati furono dunque il veicolo del morbo, avendolo contratto dalle pulci dei roditori (*Pulce Ceratophyllus*) dell'Asia Centrale, portatrici a loro volta del bacillo «*Yersinia Pestis*», così chiamato perchè scoperto solo alla fine dell'Ottocento da Alexandre Yersin. Oggi questa terribile malattia è curabile grazie agli antibiotici a base di streptomina, tetracicline e cloramfenicolo.

Ma in epoca medioevale, purtroppo, i rimedi erano generici ed inefficienti. I medici del tempo non potevano fare altro che suggerire di evitare il contatto con gli appestati e di seppellire o bruciare i cadaveri, compito affidato ai cosiddetti «monatti» – cioè persone immuni alla malattia – o ai carcerati,

²⁴ Archivio Storico di Voghera, *Statuta civilia et criminalia Viguere*, manoscritti 30 e 31, sotto il titolo *De festis et qualiter debent observari vel celebrare*.

²⁵ Michaelis Platiensis, *Historia Sicula ab anno 1337 ad annum 1361*.

costretti ad un compito così disgustoso ma pur sempre dignitoso, effettuato di notte senza rintocchi di campane, per non angosciare ulteriormente la comunità. Altro rimedio consigliato era la somministrazione del *mitridatico* – l'antidoto contro i veleni attribuito a Mitridate – o «teriaca», arricchito da Andromaco da Creta, «*il farmaco che curava tutto e quasi niente*», costituito da oltre cinquanta elementi fra cui prevalevano la carne di vipera e l'analgesico oppio.

L'incisione chirurgica, con la cosiddetta «lancetta», dei bubboni della peste pieni di pus, significava l'esposizione dell'operatore al contagio, ma dobbiamo ritenere che la praticasse anche Rocco, l'uomo attraverso il quale si è esplicata l'azione di Dio in soccorso del *prossimo* appestato, abbandonato, emarginato. Lo straordinario e sconosciuto pellegrino medicava, con un coraggio pari all'amore, le ferite putrefatte, offrendo una possibilità di salvezza agli appestati: ma nello stesso tempo era anche colui che umilmente puliva il pavimento dell'ospedale.

Sono questi gli elementi agiografici – ma come abbiamo visto, anche teologici e scientifici – da cui ha attinto la tradizione nella sua opera di esaltazione dell'acqua del pozzo della presunta «Casa di San Rocco» in *Rue de la Loge* a Montpellier, ritenuta dai devoti benefica per gli occhi e per la vista. Ma alla base di tutto, spicca la testimonianza di un uomo solido e coerente nella concretezza dei principi evangelici, esempio senza tempo – e dunque sempre attuale – della vita da vivere, «*senza che la mano sinistra sappia quello che fa la destra*»²⁶.

Fra i quattordici santi ausiliatori²⁷, alla cui intercessione il popolo cristiano ricorre nei momenti difficili, san Rocco è il protettore speciale contro la peste e le malattie infettive in genere, anche per quanto riguarda gli animali – che secondo la leggenda lo aspettavano sulla via del ritorno da Piacenza – da lui teneramente amati e guariti; oggi, per estensione, è invocato anche contro l'*Aids*. Per assonanza con il *tumore-tumefazione-bubbone* della peste, male inguaribile ed invincibile in epoca medievale, ma male comunque da lui vinto, oggi chi implora san Rocco taumaturgo attesta quanto sia grande il bisogno di sconfiggere e vincere totalmente il grande male del nostro tempo, il «tumore», la malattia che è specchio e chiave di lettura dell'epoca moderna. Per Rocco, infatti, il *prossimo* è il malato, il malato senza speranza di fronte alla medicina impotente del suo tempo – il *prossimo* è il malato da lui condotto, con fede e scienza, a nuova vita.

Appendice

Il culto del Santo a Ferrandina

Il culto di San Rocco a Ferrandina, piccolo centro in provincia di Matera, è da ritenersi certamente antico; se ne fa infatti menzione, per la prima volta, con riferimento all'anno 1527. E' la visita pastorale a Ferrandina di monsignor Saraceno, vescovo di Matera, dal 16 al 18 Maggio 1544, a costituire la prima documentazione scritta che attesta l'esistenza del culto del Santo. Un mese prima il vescovo aveva visitato Tolve (Potenza) documentando il culto di san Rocco. Due incaricati del vescovo sul posto cominciarono ad «*inventariare et annotare le terre et robbe de la mensa Archiepiscopale de la dicta terra (liber visitationis 1544-1545)*»²⁸.

Sia gli altari eretti, sia le cappelle che si stavano costruendo sono tutte di pertinenza delle famiglie emergenti in quel periodo; l'altare di San Rocco è voluto dalla cittadinanza, in ringraziamento per la protezione ottenuta durante l'epidemia di Peste del 1527. Dunque, centocinquanta anni dopo la data (probabile) della morte di san Rocco – ovviamente secondo la «nuova cronologia» della vita del santo – il culto approda a Ferrandina.

Più in generale, la diffusione del culto in Basilicata si fa risalire al vescovo di Potenza, monsignor Squequera, il quale avrebbe partecipato a quel concilio di Costanza²⁹ ove, secondo il Diedo, un'epidemia di peste, scoppiata durante le sessioni conciliari, si placò grazie all'invocazione e all'intervento miracoloso di san Rocco; Squequera al suo ritorno volle una piccola cappella ed una confraternita per propagare la diffusione del culto del nuovo santo. Come sappiamo, la tesi diediana non regge al vaglio della documentazione storica³⁰, neppure spostando il tutto al concilio di Ferrara; ma il ruolo di mons. Squequera continua ad esser ritenuto decisivo.

Nell'altra visita pastorale, quella del 1666, viene annotato un particolare piuttosto interessante. Nell'altare di Santa Maria del Popolo – oggi Santa Maria Visita Poveri – si ergevano le statue di stucco di san Sebastiano

²⁶ Vangelo di Matteo, VI, 3.

²⁷ Si tratta di Acacio, Egidio, Barbara, Biagio, Cristoforo, Ciriaco, Dionigi, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Caterina, Margherita, Pantaleone, Vito. In alcune regioni, al posto di Pantaleone figura san Rocco.

²⁸ C. PALESTINA, *Storia di Ferrandina, II, "Uggiano Nomine Ferrandinae", da Federico d'Aragona a Carlo III di Borbone*, Venosa 1994, pp. 96-97.

²⁹ Mons. Squaquera fu vescovo dal 1429 al 1450. Piuttosto che al concilio di Costanza (1414-1418), parrebbe più realistico pensare al concilio di Ferrara (1437-1439); ma a tal proposito, si vedano le considerazioni immediatamente successive.

³⁰ Cfr. P. BOLLE, *Saint Roch...cit.*, vol. II, pp. 242-246. Cfr. P. ASCAGNI, *San Rocco...cit.*, pp. 224-231.

Martire e di san Rocco, entrambi protettori contro la peste; a proposito del nostro Santo, il registro dice che "*per ragionevole e decente causa si comanda che sia cancellata una cicatrice nell'inguine destro di detta statua e da farsi più in basso, fatta salva la prescrizione per rimuovere la statua*". Si tratta di uno dei tanti esempi degli interventi «correttivi» sulle raffigurazioni di san Rocco, in quanto specialmente quelle più realistiche nella rappresentazione del bubbone erano ritenute contrarie alla *decenza* ed ai *buoni costumi*.

SALVATORE LATRONICO e GERARDO BELLETTIERI

Salvatore Latronico, nato a Ferrandina (Matera) nel 1950 e residente a Potenza, si è laureato a Pavia in Medicina e Chirurgia nel 1976, per poi specializzarsi nella stessa università in Anestesia e Rianimazione (1979) ed in Farmacologia (1986). Svolge la sua attività professionale presso l'ospedale San Carlo di Potenza, ove si occupa dell'anestesia in sala operatoria, presso la sezione di Neurochirurgia, e dell'*Elisoccorso 118* della Regione Basilicata.

Gerardo Pio Raffaele Bellettieri, nato a Tolve (Potenza) nel 1959 e residente a Potenza, si è laureato a Napoli in Medicina e Chirurgia nel 1985; quattro anni dopo si è specializzato nella stessa università in Medicina Legale e delle Assicurazioni. Attualmente opera presso il Centro Medico Legale INAIL di Potenza.